

ISTITUTO REGIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO
DI LIBERAZIONE NEL FRIULI VENEZIA GIULIA

Roberto Spazzali

Il bibliotecario di Ventotene.

**Mario Maovaz:
un rivoluzionario per l'Europa dei popoli
e l'autonomismo triestino**

**Quaderni
40**

Con il contributo di



*Redazione e amministrazione:
Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione
nel Friuli Venezia Giulia
Villa Primc, Salita di Greta 38 – 34136 Trieste
E-mail: qualestoria@irsml.eu
Web: www.irsml.eu*

© TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Prima edizione italiana: 2017

Stampa:
*Battello stampatore srls - tel. 040369556
battellostampatore@gmail.com*

Immagini di copertina:

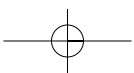
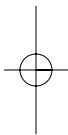
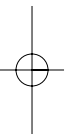
1^a: Mario Maovaz, bibliotecario di Ventotene in una caricatura di Ernesto Rossi (1942).

4^a: Mario Maovaz ritratto durante il confino politico a Ponza con un libro e una copia de «Le Monde» Fotocartolina indirizzata al «bambino» Sigfrido in data 4 ottobre 1935.

ISBN: 978-88-98796-12-0

Indice

Nota introduttiva	p. 7
Una vita per la libertà	p. 13
Un rivoluzionario da Odessa a Pola	p. 17
Idealista senza ideologie	p. 27
Patriottismo e antifascismo	p. 39
Falsi amici, confidenti, traditori	p. 49
Confinato politico a Ponza	p. 65
Obiettivo Spagna	p. 77
Dalle Tremiti a Ventotene	p. 91
Istinto cospirativo	p. 105
Chiesa metodista, massoneria, servizi segreti	p. 117
«Trieste libera»: un progetto politico europeista	p. 127
La missione Pizzoni a Trieste	p. 143
Accordi tra italiani e sloveni	p. 149
Indipendentismo o autonomismo?	p. 163
Una nuova complicazione: la missione <i>Nemo</i>	p. 185
Ombre equivoche	p. 195
Sotto tortura	p. 209
L'arresto	p. 221
In carcere	p. 229
Tradimenti e doppi giochi	p. 237
La missione Manzitti	p. 257
Storia di una lettera infame	p. 267
L'ultima carta da giocare	p. 277
Merce di scambio	p. 287
La guerra di Sigfrido	p. 295
«Vendicateci»	p. 301
Illustrazioni	p. 311
Indice dei nomi	p. 000



NOTA INTRODUTTIVA

di Roberto Spazzali

C'è una strada di Trieste dedicata a Mario Maovaz. Una modesta targa toponomastica retta da un pilastrino di cemento porta il suo nome, la data di nascita (1880) e di morte (1945) con una breve didascalia «caduto per la libertà». Costeggia il rione di Borgo San Sergio, un grappolo di palazzine ben disposte su una collina alle spalle del porto e della zona industriale: nelle intenzioni del grande architetto triestino Ernesto Nathan Rogers e dell'ingegner Aldo Badolotti doveva essere una piccola città autosufficiente, a misura di cittadino, realizzata dal 1956 e completata a strappi e rattoppi soltanto agli inizi degli anni Ottanta, con un risultato ben diverso dal progetto iniziale e per molti versi lontano dai propositi originali. Quella strada, dedicata a Maovaz con una delibera comunale il 23 aprile 1965, cinge a nord la collina e corre anonima tra condomini di dubbio gusto e piccoli orti che lambiscono le abitazioni più graziose. Tutto intorno, altre vie e strade sono dedicate a partigiani e volontari della libertà triestini caduti nella Resistenza. Poco più di nomi anonimi, senza un volto e senza una biografia. Non c'è un pannello che racconti la loro storia e quella di Borgo San Sergio.

Chi era Mario Maovaz? I giovani triestini del Partito d'Azione ricordavano Mario Maovaz per la sua statura morale, il contegno e l'autorevolezza: portato ad esempio di una vita concreta spesa e sacrificata per la causa democratica e repubblicana. Galliano Fogar, uno degli ultimi testimoni di quella stagione compresa tra mazzinianesimo e Giustizia e Libertà, spesso rammentava la figura di Maovaz, accompagnandola dal severo giudizio che la sua parola era sempre perentoria; la determinazione era così proverbiale da lasciare stupiti anche i più animosi. Eppure era stato pure un uomo di drammatica ingenuità, animato da sincera buona fede verso il prossimo. Egli è stato un uomo di notevoli orizzonti rivoluzionari, sinceramente idealista, lontano dalle ideologie, estraneo al settarismo, incapace di pensare a grandi organizzazioni politiche di massa e piuttosto incline al-

l'azione solitaria e cospirativa. Le poche sue immagini circolate ci consegnano il ritratto di un uomo dallo sguardo fiero e con gli occhi profondi ed espressivi, il labbro serrato in un amaro sorriso. Le tante sofferenze e le poche soddisfazioni raccolte nella sua vita sono annunciate da un volto segnato dal destino. A prima vista egli ha tutte le sembianze di un uomo che sa il fatto suo e che ben conosce l'asprezza della vita.

Carlo Ventura, in una pubblicazione di molti anni fa, citava un articolo comparso nel 1926 in cui eccedeva nella descrizione fisica di Mario Maovaz: allampanato e garbatissimo nei modi, timido e umile, capace di vivere di riflesso la vita degli altri, così da sembrare quasi insignificante se l'esteriorità di un individuo può essere fattore di giudizio della sua personalità¹. Una personalità caratterizzata da un deciso sentimento antiautoritario, tanto da inquietare prima la polizia austriaca e poi quella fascista ed infine provocare su di sé l'ultimo bestiale accanimento delle SS a guerra praticamente finita. È la tipica immagine che evoca l'eroe buono, il martire delle cause impossibili, l'apostolo dell'utopia, nel più classico corollario di quella religione civile che il Risorgimento ha lasciato in eredità alla più popolare tradizione storica italiana. La descrizione proposta da Carlo Ventura contrasta con molti aspetti dell'effettiva personalità di Maovaz. In primo luogo il coraggio e poi la risolutezza accompagnate da una certa dose di incosciente spregiudicatezza che invece emerge nettamente da una tumultuosa e difficile esistenza poco conosciuta dai suoi contemporanei e che non è stata affatto oggetto di studio e approfondimento al pari di altri uomini, a metà strada tra il lascito morale del Risorgimento e lo spirito mazziniano triestino, come Gabriele Foschiatti, del quale si dispone una biografia esaustiva curata da Galliano Fogar, e ulteriori richiami in diversi studi sull'antifascismo democratico e sulla Resistenza italiana nella Venezia Giulia. Mario Maovaz, analogamente ad altri, non ha lasciato scritti da cui è possibile ricostruire il pensiero politico, come pure è mancata una particolare attenzione storiografica al complesso ed articolato mondo dei repubblicani sto-

¹ C. Ventura, *Mazziniani giuliani caduti nella lotta di Liberazione*, Associazione mazziniana italiana, Sezione di Trieste, Trieste 1963, p. 21.

rici triestini, alle vicende che hanno accompagnato il percorso degli irredentisti mazziniani, poi divisi tra i richiami nazionalisti del fascismo e la conservazione dello spirito democratico-radical e universalistico delle origini. Un mondo attraversato da molte fasi politiche che hanno contraddistinto successivamente la breve ed intensa stagione di Giustizia e Libertà e quella altrettanto breve del Partito d'Azione. Per tutta una serie di motivi sono stati dimenticati oppure riesumati con tardivi riconoscimenti.

Esemplarmente la vita e le scelte di Mario Maovaz concentrano quel tumultuoso divenire di una componente irredentista, lui nato a Spalato, di origine slava ma di sentimenti schiettamente italiani, imbevuta dallo spirito ribelle del mazzinianesimo sulla sponda democratico-radical, poi vagheggiante la rivoluzione socialista ed approdata infine al movimento di Giustizia e Libertà. Ma il suo percorso non si ferma lì: all'antifascismo coniuga una netta repulsione per ogni manifestazione di settarismo e di esasperazione nazionalista, per cui il passo successivo sarà quello di aspirare ad un'Europa dei popoli, concorde e pacificata, come il Manifesto di Ventotene intendeva proporre, da applicare coscientemente soprattutto nella dilaniata Venezia Giulia. A quel passo ne aggiungerà un altro, in piena occupazione nazista, vagheggiando uno stato indipendente in cui italiani, sloveni e croati dell'Adriatico orientale avrebbero potuto trovare concordia e pacificazione lontani dalle brame e dai revanscismi. Constatata l'impossibilità di realizzare un movimento con tale obiettivo, deciderà di aderire ai programmi autonomisti del Partito d'azione, diventandone uno dei maggiori sostenitori. Non farà in tempo a vedere la fine della guerra, fucilato il 28 aprile 1945, pochi giorni prima della capitolazione tedesca a Trieste.

Qual era il suo tempo? Ricostruire la vita di Mario Maovaz è pretesto ed occasione per scrivere una biografia collettiva degli uomini che lo hanno conosciuto e frequentato e con i quali egli ha condiviso esperienze esaltanti e drammatiche. Sono uomini che si riconoscevano nella grande lezione spirituale di Giuseppe Mazzini e nel tumultuoso agire di Giuseppe Garibaldi, partiti dalle sponde del mazzinianesimo e del socialismo umanitario hanno sempre perseguito una via italiana per una rivoluzione morale, prima ancora che politica, dal movimento repub-

blicano all'irredentismo democratico, dal volontarismo di guerra all'antifascismo – anche transitante attraverso la breve stagione del legionarismo dannunziano - per giungere infine alla Concentrazione antifascista, a Giustizia e Libertà, e quindi al Partito d'azione. Un percorso solo apparentemente lineare, contrassegnato invece da tensioni, rotture, strappi pure personali, ma in evidente continuità con una coerenza di pensiero e la conseguente azione. Quel «Mai mollare» dei fratelli Rosselli è il manifesto programmatico di uno stato d'animo di chi non si arrende, di chi non accetta la resa, di chi non accetta compromessi al ribasso delle aspettative.

Sono stati uomini che non hanno declinato dalle proprie responsabilità, pur consapevoli del rischio che comportava la cospirazione avversa al regime fascista e dei tanti problemi che avrebbero procurato alle loro famiglie. Vivevano di espedienti in mezzo al disagio dei sacrifici quotidiani, condivisi e sopportati in casa, sempre al limite di un rischio condiviso.

Hanno saputo sfidare prima il fascismo e poi l'occupazione nazista con gli stessi strumenti utilizzati nel Risorgimento: stampa clandestina, piccoli gruppi, apostolato diretto alle giovani generazioni, senso di solidarietà e reciproca copertura. Anche i luoghi sono sempre gli stessi: sale appartate di caffè, trattorie di periferia, retrobotteghe, abitazioni di amici fidati e accoglienti. È il filo mai interrotto di una resistenza civile e non violenta che sostanzia la prospettiva politica di contribuire a fare dell'Italia e degli italiani una società giusta, libera e democratica. Questo è il loro programma rivoluzionario, elitario quanto sognato e forse mai compiutamente realizzato.

Per non disperdere la memoria della difficile resistenza degli italiani della Venezia Giulia, Ercole Miani ed altri antichi compagni di lotta decisero nel 1953 di dare vita alla Deputazione regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli e Venezia Giulia, analogamente a quanto promosso nel 1947 a livello nazionale da Ferruccio Parri, per conservare e rendere disponibili i documenti allora prodotti, per fare in modo che quella storia non fosse dimenticata.² È stata sempre una me-

² Nel 1958, la Deputazione regionale per la storia del movimento di liberazione nella Ve-

moria scomoda, quando quell'esperienza antifascista e antinazista ma spiccatamente patriottica italiana sul confine orientale è stata messa in discussione in nome della difesa politica dell'italianità e successivamente è diventata di un prolungato appannaggio ideologico teso a ridimensionare le divergenti posizioni dei comunisti triestini e a tacere le ben più gravi responsabilità dei loro dirigenti che invece avevano lacerato profondamente la classe operaia. Conseguentemente gli studi sul più complesso quadro della Resistenza italiana nella Venezia Giulia sono stati rapsodici oppure circoscritti a biografie e a ricostruzioni di determinate fasi storiche. E sarebbe sufficiente citare il caso dell'opera fondamentale di Giovanni Paladin, *La lotta clandestina di Trieste nelle drammatiche vicende del C.L.N. della Venezia Giulia*, stampato nel 1954 dal Comune di Trieste in una veste tipografica modestissima e fuori commercio e finalmente pubblicata dal Comitato di Trieste e Gorizia dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano soltanto nel 2004.³ Testo ripetutamente citato da innumerevoli autori

nezia Giulia inaugurò, a tale scopo, una collana di pubblicazioni denominata *Lotta politica Resistenza* che si chiuse nel 1969; G. Fogar, *Dall'irredentismo alla Resistenza nelle province adriatiche: Gabriele Foschiatti*, Del Bianco, Udine 1966; G. Stuparich, E. Miani, *Gabriele Foschiatti. Indomita temprà d'italiano e di combattente della libertà*, s.n., s.l. 2005; G. Fogar, *Ercole Miani dieci anni dopo*, in «Qualestoria», n. 3, 1978, pp.1-4; R. Spazzali, *Volontari della libertà. Dalla resistenza politica all'insurrezione armata: documenti e testimonianze*, Del Bianco, Udine 2008; R. Spazzali, «Ragione e volontà di rinnovamento». *Il Partito d'azione e gli anni difficili di Trieste*, in «Qualestoria», n. 1, 2013; R. Spazzali, *Idea di nazione e idea di società nel dibattito politico dei socialisti e dei democratici mazziniani in Istria tra XIX e XX secolo*, in «Clio», n. 1, 2012; *L'altra questione di Trieste. Voci italiane della cultura civile giuliana, 1943-1955*, a c. di P. Karlsen, S. Spadaro, Libreria editrice goriziana, Gorizia 2006; *La cultura civile della Venezia Giulia. Un'antologia 1905-2005. Voci di intellettuali giuliani al Paese*, a c. di S. Spadaro, Associazione volontari della libertà, Libreria editrice goriziana, Gorizia 2008; *L'europeismo nella cultura giuliana. Un'antologia 1906-1959*, a c. di L. Nuovo, S. Spadaro, Associazione volontari della libertà, Libreria editrice goriziana, Gorizia 2011. M. Rebeschini, *L'impegno di Bruno Pincherle nel Partito d'azione (1943-1945) con particolare riguardo al dibattito sulla «questione giuliana» e ai rapporti tra Italia e Jugoslavia*, in «Quaderni giuliani di storia», n. 1, 2002, pp. 79-93; M. Rebeschini, *La Trieste di Pincherle. Cultura e impegno civile di un intellettuale di frontiera*, Comunicarte, Trieste 2008.

³ G. Paladin, *La lotta clandestina di Trieste nelle drammatiche vicende del C.L.N. della Venezia Giulia, con altri scritti storico-politici*, a c. di R. Spazzali, Del Bianco, Udine 2004.

e storici ma che nessuno aveva mai pensato o voluto, fino a quella data, onorarlo degnamente.

Le posizioni politiche di Mario Movaz, lo collocano nelle posizioni più a sinistra del mazzinianesimo, quasi a contatto con i movimenti libertari; almeno questo è il giudizio di Carlo Ventura, avallato generalmente pure da altri studiosi che allora non disponevano di nuovi o ulteriori elementi per meglio esaminare l'azione politica di Maovaz; eppure c'era ancora chi all'epoca lo aveva ben conosciuto e ne aveva condivisa la lotta, e magari ben sapeva che tutto quanto era stato detto su di lui non corrispondeva fino in fondo alla sua storia.

I quaderni del figlio Sigfrido, in cui sono raccolte memorie e dialoghi con il padre, e gelosamente conservati dal nipote Marco Maovaz, ci permettono ora di sostanziare una personalità complessa e tutt'altro che scontata. A quelli si devono aggiungere i documenti prodotti dal ministero dell'Interno, dagli uffici della polizia politica, dalle direzioni delle Colonie di confino, dagli organi giudiziari che si sono occupati della sua persona, mai cercati e studiati che restituiscono pienamente un Mario Maovaz inaspettato e nemmeno contemplato nelle scarse note biografie comparse sulla stampa del dopoguerra oppure recisamente omesso dalla memoria pubblica.

Desidero ringraziare chi ha favorito questo lavoro e in particolare Marco Maovaz, figlio di Sigfrido e nipote di Mario Maovaz che ha messo a disposizione i quaderni-diario di suo padre e mi ha agevolato in alcune ricerche archivistiche a Roma e Latina, la dott.ssa Antonietta Colombatti dell'Archivio di Stato di Trieste, la dott.ssa Paola Ugolini dell'Archivio generale del Comune di Trieste, la prof.ssa Anna Maria Vinci, presidente dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia che ha revisionato il testo ed accolto nella collana di studi edita dall'istituto. Un ulteriore ringraziamento va ad Andrea Maori che ha coadiuvato Marco Maovaz nelle ricerche presso l'Archivio centrale dello Stato in Roma. Un doveroso pensiero va anche a chi mi ha confortato con suggerimenti e consigli sempre preziosi. Ringrazio pure Vittorio G. Buffa per avermi fornito alcuni importanti documenti rinvenuti in occasione di una sua ricerca sulla Colonia di confino politico di Ventotene.